

Una bellissima mostra a Roma



Nicolas Régnier: «Giocatori a carte e buona ventura»

I caravaggeschi francesi

La loro scuola comprende pittori notevolissimi come Régnier, Tournier, Vignon, Vouet. Ma la vera «scoperta» poetica dell'esposizione è il geniale malinconico Valentin

A ricordarsi in Italia, che quattrocento anni fa, il 28 settembre 1573, nasceva Michelangelo da Caravaggio, sono stati soltanto due giovani storici dell'arte francesi, Arnaud Breon e Lavergne e Jean Pierre Cuzin, borsisti a Villa Medici, i quali hanno curato la bellissima mostra «I caravaggeschi francesi»...

Si questa linea lirica fatta dalla luce e dall'ombra avvengono miracoli di pittura: brilla la gioia del mondo e le cose hanno quel bagliori che la pittura precedente attribuiva agli dei; ma il grappolo d'uva, il pane fresco, il vino nella caraffa, il volto giovane del Cristo o quello più provato del soldato o quello più ingenuo del fanciullo che fa musica, tutti sono sotto lo scivolo dell'ombra, soggetti a un fenomeno di folgorante evidenza che subito si abbuia, tanto concreto quanto inafferrabile, che fa la loro precarietà, la loro malinconia comica di frammento di vita quale nemmeno gli impressionisti Manet e Renoir riuscivano a dipingere. In tutte o quasi tutte le immagini dei francesi, la presenza pittorica, lirismo e materia, del Caravaggio è allucinante: egli è riuscito a dare il senso materiale del mondo a tutta una generazione.

umana alla vita. E' ben vero che Vouet fu un bel pittore erotico, per i tempi suoi («Tentazione di S. Francesco» in S. Lorenzo in Lucina) ma dev'essere dello scoppio principale e fini di usare elegantemente dell'ombra come prima si usava della prospettiva. C'è, poi, un quadro meraviglioso che sarà, magari, del napoletano Cavalino non francese: il noto quadro «Liberazione di San Pietro dal carcere» che è di un pittore formidabile e sembra un quadro che tratti della morte per quel modo con cui il vecchio si attacca al giovanissimo angelo alzandosi dal buio notturno dove giaceva e nel buio, tra lampi di catere, restano uomini vinti riuniti in una massa dolorosa. Infine c'è il grande Valentin, uno dei grandi malinconici della pittura occidentale. Valentin è un pittore tragico: tra due giocatori di carte mette un vuoto e una separazione incolmabile; è un moralista e in arabo la parola «pace» e poco più in là, forse le stesse mani hanno eretto con pezzi di lamiera, bossoli di proiettili d'artiglieria, rottami di accampamento, una stele a ricordo dei commilitanti caduti. Siamo vicini allo stretto corridoio che separa la I. armata egiziana dalla III. dove la «Task force» del generale Sharon è riuscita ad incunearsi per passare il Canale e «entrare in Africa» come ci dice, non senza orgoglio, l'ufficiale che ci accompagna e ci fa da guida. Oltramar il Canale, il generale Sharon, dopo il cessate il fuoco del 22 ottobre, non ha perso tempo per fare terra bruciata, nella sua corsa verso Suez e nel suo sogno di arrivare fino alle porte del Cairo.

Ombre e oggetti

Bisogna soprattutto vedere Bigot per la tragica consistenza dell'ombra e la fragilità del corpo dal Caravaggio ha capito una cosa, essere la figura umana il centro di un dramma, non il centro rinascimentale del mondo visibile; resta protagonista del quadro ma è un oggetto alla deriva dell'ombra. «Coronazione di spine», «Vanitas», «Ragazzo che versa olio in una lampada» e «San Sebastiano curato da Irene». La dimensione del notturno è una forma pittorica (qui vicina alla caravaggesca estasi di S. Francesco o della Maddalena), una dimensione umana nuova da sondare.

Bisogna poi vedere Cecco da Caravaggio (ma non è un francese) e un suo spagnolo vicino al Sánchez Cotán) col tavolo colmo di frutti di stagione, il lutto vicino al bicchiere di vino, col giovane in camicia bianca di bucatto che sta per suonare il flauto. Sono assai belli i pezzi di La Tour ma quel che è di più caravaggesco è la materia dei panni e della carne nel vecchio san Giacomo Maggiore. Al maestro del Giudizio di Salomone, oltre il gran quadro che gli dà riconoscibilità pittorica, è attribuito il molto caravaggesco «Negazione di Pietro» di una tristezza enorme nella sua tessitura di gioco e di tridamento.

Le età della vita

Ecco i «frammenti di vita» — e si deve tener conto che i giovanissimi francesi conobbero i quadri del Caravaggio da questi dipinti prima della fuga da Roma nel 1606: interni d'osteria, corpi di guardia dove si gioca a dadi e passano zingare e prostitute, musicanti e attori, giovani giocatori, tavole imbandite, ladruncoli, oziosi; e tra i soggetti religiosi quelli violenti della Bibbia, i martiri dei santi, il vecchio San Gerolamo che si tortura, ecc. Le età della vita ci sono tutte, dalla fanciullezza alla vecchiaia cadente. E ci sono le gran vanità della moda e del gusto di una esibizione che Caravaggio aveva contenuto e che i francesi esaltano.

Il quadro dei quadri che ha contato, anche se da tutti sembra meditato attraverso le mediazioni pittoriche più mondane e spettacolari che ne fecero caravaggeschi italiani come il Manfredi e il Saraceni fu certo «La chiamata di San Matteo», dipinta da Caravaggio per la Cappella Contarelli a S. Luigi dei Francesi: subito dopo i rari quadri dipinti da Caravaggio sul motivo della cena di Cristo in Emmaus. E' tipico che col motivo questi francesi suggerissero la malinconia, il senso di un destino che scivola tragico e ineluttabile nel pieno della festa, con l'allegria del vino e delle donne: destino che

Senza illusioni

Solo così si spiega, nel misterioso, sublime, «Concetto a otto figure», che egli faccia cantare all'unisono la brigata attorno alla tavola come per non sentire un terribile rumore che viene da fuori e al quale, pure, qualcuno tende l'orecchio, mentre un fanciullo tiene l'acuto come il piccolo sagraente e il grido nel quadro del Caravaggio con l'assassinio in chiesa di S. Matteo. Quadro di malinconia, di paura e di presentimento di morte o di accadimenti che si temono nel pieno della festa. E' un quadro molto caravaggesco, potrebbe averlo dipinto Caravaggio stesso, in quanto «forma delle tenebre» e «descrizione dell'oscurità».

La giornata, la vita, era cominciata con la calma spechietatura di cose certe e luce di corpi e frutti, con amichevoli conversari, musicanti, e cantanti, e subito era precipitata in una caduta dell'ombra e dei presentimenti e registrazioni di violenze, di martirio, di lame e teste mozzate, con l'angoscia laica di dover fare la propria parte, fin davanti alla terra della fossa (Giordano Bruno era stato bruciato nel 1600), fino alla solitudine di chi sta energico eppure vede crescere l'ombra sulle cose amate. Ma come nel Caravaggio, nell'ombra invadente si svela un mondo di oggetti impacciati, di strabiliante concretezza e certezza che non è toccate da quel che ci angoscia. Questo quadro di gente che canta ed è ansiosa è una delle più belle immagini della pittura occidentale del Seicento: qui gli uomini riempiono lo spazio della vita con la loro giovinezza e con i pensieri della vecchiaia, quasi allo sbaraglio e senza miti. In questo cantare la vita senza dare illusioni agli uomini Valentin è vero erede del Caravaggio e grande lirico realista originale.

Dario Micacchi

Alle urne nel deserto

Che cosa pensano i soldati che hanno combattuto la quarta guerra contro gli arabi e che andranno a votare negli accampamenti del Sinai e del Golan? - Molti segni lasciano intuire un diffuso desiderio di pace, ma intanto il processo di militarizzazione della vita politica si è accentuato e tra i candidati degli schieramenti più forti fanno spicco i più alti capi dell'esercito israeliano

DI RITORNO DA TEL AVIV, dicembre Per la prima volta si saprà cosa pensano i soldati israeliani sui fronti. I ragazzi che hanno combattuto la quarta guerra arabo-israeliana voteranno a parte. Il loro voto non potrà svolgersi nelle normali cabine elettorali, ma sotto qualche tenda negli accampamenti del deserto del Sinai, lungo il Canale o nelle alture del Golan. Non sarà un voto numericamente decisivo, ma sarà importante sapere che cosa pensano gli uomini che stanno nelle prime linee, tra la pace e la guerra.



Soldati israeliani nel deserto del Sinai

Ne ho incontrati molti di questi ragazzi in un lungo viaggio da Tel Aviv fino ai sobborghi di Suez. Qualcuno che ha visto quelli del '67 dice che sono molto diversi dagli oltranzisti e fanatici che allora avevano costretto gli arabi a tornare scalzati in Egitto attraverso il deserto infuocato del Sinai. Non vogliono avvicinarsi. Da un po' di tempo i comandi militari hanno ridotto le possibilità di contatti con i giornalisti. Anzi agli ufficiali tali contatti sono del tutto interdetti. Ma debbo dire che lo stato d'animo non è quello degli «eroi» di sei giorni fa.

LE RICERCHE SUL CERVELLO

Il controllo del comportamento

Soltanto la democratizzazione delle strutture di ricerca può garantire la corretta applicazione di alcune tecniche di intervento

La possibilità di un controllo del comportamento umano è al centro di una serie di indagini sperimentali che ora vengono presentate sotto forma di un volume di studi, edito da Adelphi, nel suo libro «Genesi e libertà della mente» (Boringhieri editore, 1973 pag. 1.310 Lire 4.500). I poteri di fondo di questa ricerca, che si è sviluppata da molti dati, consiste nell'affermazione che si può arrivare a determinare i livelli di manipolazione dell'attività mentale una volta che si sono conosciuti i meccanismi cerebrali che presiedono alla formazione del pensiero, delle emozioni, del comportamento e di una volta che si sono individuati le «zone» cerebrali in cui tali meccanismi hanno sede.

Questa ipotesi generale si inquadra in una tendenza, da Delgado documentata sinistramente, che identifica l'evoluzione storica della neurodynamica e della psicodinamica nel tentativo di sottrarre ad una concezione metafisica ed idealistica i problemi inerenti alla struttura ed al funzionamento del cervello.

Oggi infatti si sa che il cervello è un'entità chimico-fisica, oggettivamente esplorabile con i metodi messi a fuoco dalle scienze neuro-comportamentali; che esso presiede a tutte le funzioni dell'organismo e che ne controlla l'andamento; che è la mente umana è un'entità funzionale che dipende direttamente dall'attività del cervello; che infine la realtà materiale esterna viene riflessa, elaborata, pro-

grammata e tradotta in «impulsi» operativi o comportamenti attraverso operazioni di sintesi che sono localizzate nel sistema nervoso superiore. E' appunto agendo sulle «zone» cerebrali in cui si elaborano, si programmano, e si traducono in comportamenti gli stimoli provenienti dalla realtà materiale esterna che si può arrivare ad un controllo del comportamento umano.

A questo proposito Delgado riferisce di vari esperimenti effettuati su animali e su esseri umani affetti da disturbi mentali. A questi soggetti sperimentali venivano applicati impianti di elettrodi sulle zone cerebrali in cui si volevano conoscere le funzioni. Essi venivano attivati mediante una stimolazione elettrica incitata da un apparecchio documentato sinistramente, mediante questo tipo di dispositivo sperimentale si riuscì a modificare «a distanza» la struttura del comportamento umano.

Al di là di ipotesi fantascientifiche relative alla generalizzazione di meccanismi di controllo della mente e del comportamento, tali ricerche aprono la strada ad alcune considerazioni di rilevanza sociale. Chi dovrà esercitare il controllo del comportamento? Quale può essere l'uso clinico-terapeutico della stimolazione elettrica del cervello? Fino a qual punto è lecito usare tale tecnica sul cervello umano a scopo sperimentale e di ricerca?

Il controllo del comportamento «spetterà a chiunque sia consapevole degli elementi in causa e comprenda il modo in cui essi agiscono su di noi». Per ottenere questo risultato è necessario che la informazione intorno a questi problemi esca dal limite ristretto di un'élite culturale e diventi patrimonio comune dell'umanità, al fine di assicurare una vita collettiva avanzata sul piano psichico, frutto di un processo di integrazione tra le capacità critiche individuali e la riflessione collettiva. Un serio programma di educazione sanitaria generalizzata può essere la base su cui fondare una società psichicamente civile.

E' da valutare l'enorme danno che deriverebbe da una pratica indiscriminata di tali tecniche a livello clinico-terapeutico; per poter ridurre questi danni è necessario ricondurre questa pratica ad una visione di insieme della patologia individuale e collettiva all'interno di un serio programma di intervento, fondato su di un approccio multidisciplinare.

E' necessario in questa delicata materia intraprendere una sperimentazione quando essa si traduce in un vantaggio per il paziente, che deve essere sempre consensuale. Ma ciò non basta. Occorre correggere gli elementi patologici presenti nei soggetti che intendono sottoporsi alla sperimentazione introducendo una variabile fondamentale: il controllo democratico sull'istituzione che pratica la ricerca.

Giuseppe De Luca

La «Kohoutek» passa indenne in prossimità del Sole

HOUSTON, 29. La cometa Kohoutek ha superato indenne il suo passaggio in prossimità del Sole che presentava per il misterioso corpo celeste un grave rischio di disintegrazione. L'astronomo Ulois Kohoutek — il primo scopritore della cometa — che da lui ha preso il nome — ha dichiarato in una conferenza stampa, dopo un colloquio via radio con gli astronomi dell'Observatoire de Paris, che la cometa ha superato il punto di massima vicinanza al sole nella sua traiettoria, senza restare distrutta. «Nessun cambiamento apparente risulta sulla cometa», ha detto Kohoutek — «essa esiste ancora come unico corpo».

In base alle attuali conoscenze spaziali, tutte le comete che passano relativamente vicino alla superficie di una stella corrono il rischio di disintegrarsi. Ieri la «Kohoutek» è passata a 21 milioni di Km. dal Sole ed è stata circondata da una nube di vapore provocata dal calore dell'astro. Le probabilità che la «Kohoutek» restasse disintegrata da questo passaggio venivano valutate, secondo gli astronomi, intorno ad una su venti.

La conversazione di Kohoutek con i tre astronomi dello Skylab 3, Gerald Carr, William Pogue ed Edward Gibson, si è svolta con l'ausilio di un circuito televisivo, in cui le immagini venivano emesse direttamente dal laboratorio orbitante. Lo studioso, che lo scorso marzo avvistò per primo la cometa, proveniente dalla profondità dello spazio galattico, ha sottolineato nel colloquio con i tre astronauti l'importanza delle loro osservazioni che, ha detto, potrebbero fornire nuovi elementi utili per scoprire l'origine del sistema solare.

Carr, Pogue e Gibson sono, infatti, i primi uomini che osservano una cometa dallo spazio esterno, fuori cioè della «sporca finestra di cantina», come qualcuno ha definito la atmosfera terrestre, che filtra tutte le radiazioni e le luci dei corpi celesti. La cometa Kohoutek è, secondo il suo scopritore, una cometa «nuova», che non ha mai fatto parte del nostro sistema solare e che non è mai passata prima d'ora vicino al Sole.

La «Kohoutek» — ha detto lo astronomo alla conferenza stampa successiva al colloquio con i tre dello Skylab — potrebbe essere generata da una nube di materiale cosmico (7.400 milioni di Km. di distanza dal Sole. Tale nube, secondo Kohoutek, contiene frammenti di materiale che di tanto in tanto vengono verso il Sole, diventando comete.

Mentre ormai la cometa si va allontanando dalla stella al centro del nostro sistema solare, per rituffarsi nelle profondità dello spazio, da dove non ricomparirà prima di 75.000 anni (si pensi che il suo viaggio di avvicinamento al Sole è durato due milioni di anni), questo corpo celeste viene attentamente osservato dallo Skylab, nell'eventualità che lasci dietro di sé detriti staccatisi per l'azione disintegrante della forza di gravità del Sole.

Franco Fabiani

I MEMORABILI OGGI IN LIBRERIA Neruda la vita, il pensiero, i testi esemplari di Giuseppe Bellini pag. 432 L. 2.400 ACCADEMIA